

IV seminario organizzato dal Centro Studi Giorgio Colli (<https://centrostudigiorgiocolli.it/>)
Al vertice dell'astrazione. Teoria e critica della ragione in «Filosofia dell'espressione»
(<https://zoom.us/j/91936056948>)

Giovedì 15 ottobre 2020, ore 16.45-18.00

Parole e illusioni

Maicol Cutrì (maicol.cutri@unicatt.it)

T1. Giorgio Colli, *Filosofia dell'espressione*, Milano, Adelphi, 1969, p. 31:

la parola è anzitutto una semplice denominazione di un oggetto rappresentativo concreto; poi designa il primo moltiplicarsi in direzione astratta di tale oggetto, e solo in seguito diventa legislativa rispetto al tessuto dell'astrazione, dando origine alle categorie in senso tecnico.

T2. *Ivi*, p. 162:

al suo primo apparire l'universale è l'acquietamento del molteplice riconosciuto dalla memoria come simile, e allo stesso modo la parola è più tardi l'acquietamento di un universale testimoniato da molte fonti.

T3. Aristotele, *Organon*, a cura di G. Colli, Milano, Adelphi, 2003, pp. 401-402:

[*APo.* 99b6-100b3] Dalla sensazione si sviluppa dunque ciò che chiamiamo ricordo, e dal ricordo spesso rinnovato di un medesimo oggetto si sviluppa poi l'esperienza. [...] In seguito, sulla base dell'esperienza, ossia dell'intero oggetto universale che si è acquietato nell'anima – dell'unità al di là della molteplicità – il quale è contenuto come uno e identico in tutti gli oggetti molteplici, si presenta il principio dell'arte e della scienza. [...] Quando un solo oggetto, cui non possono applicarsi differenze, si arresta in noi, allora per la prima volta si presenta nell'anima l'universale [...]; poi rispetto a questi oggetti si verifica in noi un ulteriore acquietarsi, sino a che nell'anima si arrestano gli oggetti che non hanno parti e gli universali.

T4. Giorgio Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Milano, Adelphi, 1982, fr. [190], p. 247:

il rapporto genetico tra sensazione, concetto e parola è tale, per cui ogni volta il prodotto contiene qualcosa di meno rispetto a ciò da cui prende origine.

T5. Giorgio Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., p. 161:

l'universale nasce chiuso nell'interiorità, da cui lo trae fuori appunto la parola che lo esprime: quest'ultima è il risultato di una concentrazione espressiva proveniente da molti individui, dove l'universale che stava nelle loro interiorità viene verificato nella sua identità, ed eventualmente raffinato e purificato dalle scorie dell'individuazione.

T6. Appunti preparatori di *Filosofia dell'espressione*, prima versione di **T5** (Milano, Fondazione Mondadori, Archivio Giorgio Colli, 16, fasc. 032, 001, 3):

[L'universale], pur sorgendo come espressione seconda nell'individualità, richiede ancora un'estensione, guidata dal modello del contatto, e quest'estensione non può ottenersi (imperfettamente) se non come l'uscire dall'interiorità e attraverso la parola. Quindi il vivente scambio di discorsi tra gli organismi – e non attraverso un discorso solitario, dove l'esteriorizzazione non sarebbe che una continuazione dell'unità dell'universale interiore – è la condizione di affinamento (nel senso della separazione del necessario) di un logos autentico.

T7. Giorgio Colli, *Filosofia dell'espressione*, cit., pp. 164-165:

La costrizione discorsiva che nasce nell'interiorità ma è estranea al principio di individuazione finisce per coinvolgere, con il suo espandersi, un'universalità di soggetti rappresentanti, e diventa dominazione. Gli individui elaborano parole e linguaggio per esserne poi dominati. Questo è il *logos* oggettivo, ma con ciò non si dice affatto che sia costruttivo. [...] [Il] bagaglio che serve alla vita individuale, rientra in ciò che si è chiamato *logos* spurio. In quello autentico l'espressione impropria, cioè il linguaggio, obbedisce sempre al suo modello, che è l'espressione seconda, l'universale; man mano che la parola affina l'universale, questo universale più puro interviene come modello di altre parole e nessi discorsivi vincolanti.

Appendice: campioni dal laboratorio stilistico di *Filosofia dell'espressione*

1. *Ivi*, p. 159, a confronto con la prima versione del testo (Appunti preparatori, cit.):

Nel 'dire', **quella tendenza oggettivante**, propria dell'espressione, **che cerca un allargamento, un più vasto dominio, e si trova ostacolata dalla ristrettezza dell'organismo, quella stessa tendenza che** nel riflusso espressivo **si scarica poi in** una moltiplicazione interiore, ecco che **sembra infine recuperare la direzione dell'ampiezza** – attraverso la comunicazione. Le parole sono espressioni improprie che **stabiliscono un reticolo esterno, un supporto per i soggetti rappresentanti: possono così manifestarsi e circolare** le espressioni seconde, che come tali nascono **costrette** in una interiorità [...] **prive dell'aspetto risplendente, della magia dell'apparenza** che caratterizza le espressioni prime.

Nel 'dire', **quell'allargamento** proprio dell'espressione **che si era formata nell'organismo e nel riflusso si era ridotto** a una molteplicità interna, **recupera la sua capacità di estensione** – attraverso la comunicazione. La parola è un'espressione impropria che **rimette in collegamento (categoria della totalità)** le espressioni seconde, che come tali nascono **ristrette** in una interiorità [...], **senza l'apparire oggettivo** che caratterizza le espressioni prime.

2. *Ivi*, p. 162, a confronto con la prima versione del testo (Appunti preparatori, cit.):

Gli individui da cui prendono origine le espressioni astratte possono essere **semplici specchi riflettenti***

* dei semplici tramiti, per così dire > dei fuochi di una lente > degli specchi riflettenti > semplici specchi riflettenti